

# LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



A chi mi chiede "Perché vai in montagna?"  
Rispondo: "Se me lo chiedi non lo saprai mai".

(Ed Viesturs)

ANNO XIX n. 230 SETTEMBRE 2018

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS - Anghi (Sa) [www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it)

## IL SECONDO CAMMINO DI FRANCESCO

Lo scorso anno è stato più facile scrivere del Cammino, ero spinto dall'entusiasmo, dal percorrere per la prima volta quelle strade, quei sentieri. Seguire le frecce gialle e le conchiglie che mi indicavano la via per Santiago, cercarle ad ogni bivio, era una esperienza nuova. Incontrare tante persone, condividere passi, idee, sensazioni. Affrontare difficoltà nuove, avere tutto nel mio zaino e non sentirme il peso. Anche la paura di non farcela passava in secondo piano. C'era gioia nel camminare, stupore per i paesaggi, emozioni per alcuni luoghi simbolici che rappresentavano e rappresentano l'essenza stessa del Cammino. L'ho percorso con gli occhi di un bambino. Non camminavo alla ricerca di risposte, camminavo per scoprire.

Quest'anno è stato molto diverso, questa volta le risposte le cercavo, cercavo motivazioni perché ero meno preparato, perché avevo intrapreso un Cammino pur non avendolo scelto, perché avevo una dannata paura di non farcela. Al tempo stesso c'era più consapevolezza di quello che stavo facendo, più maturità, nonostante camminassi solo perché il destino aveva voluto che mi ritrovassi in mano un biglietto aereo di andata per Porto ed uno di ritorno da Santiago.

Con tutti i dubbi che mi affollavano la mente, non solo quelli legati al viaggio, ma anche tantissimi altri, ho deciso lo stesso di accettare questa "sfida". Non avevo studiato bene il percorso, avevo letto poco in proposito, ma sapevo che il periodo era il meno adatto da un punto di vista climatico. Sapevo che avrei dovuto affrontare lunghi tratti su asfalto e con delle temperature molto alte. Anche lo zaino lo avevo preparato in ultimo. Il giorno prima di partire, quasi ad aspettare qualcosa che non mi facesse partire. Sapevo ormai di cosa avrei avuto bisogno, e di cosa potevo fare a meno, non ci avrei messo molto a farlo.

Ora posso dire che è stato molto più intenso. La meraviglia per la novità che primeggiava in me sul Cammino Francese, questa volta aveva lasciato lo spazio alla consapevolezza di viverlo diversamente. Sono riuscito a prendermi più tempo durante il Cammino per fermarmi ad osservare cosa avevo intorno, fermarmi a parlare con le persone del posto, vivere con loro alcuni momenti della loro vita e della loro cultura come nella cappella di

San Cayetano, o ascoltare, quasi da intruso i loro racconti. In un bar, al mercato, per i vicoli delle strade. Non volevo essere uno dei tanti pellegrini che camminano solamente verso Santiago. Volevo, anche se per brevi momenti, far parte di quel posto, di quella gente. In fondo avevano sempre un sorriso per me quando mi vedevano e mi auguravano Bom Caminho o Buen Camino.

Non dimenticherò mai quella anziana signora che mi ha sorriso e mi ha fatto, inconsapevolmente, notare quanto siano più dolci le parole Buen Camino rispetto alla versione portoghese. Era un momento molto difficile per me, la caviglia destra era gonfia e rossa come quel pallone con cui giocavo da piccolo, il dolore solo in parte mitigato dal ghiaccio che poco prima, durante la sosta in un bar, ci avevo messo sopra. Nei tratti in discesa mi faceva soffrire ad ogni passo. Sotto al piede sinistro avevo una vescica enorme, che non voleva saperne di guarire. E lo zaino, forse l'ho maledetto tantissime volte. Era diventato un macigno enorme sulle mie spalle, avrei voluto buttarlo. Non vedevo l'ora di arrivare a Santiago, per riposare un giorno.

Per non sentire dolore e fatica, mi rifugiavo spesso nei miei pensieri, sempre confusi, si accavallavano, alla ricerca del perché ero lì, del perché avevo deciso di accettare quella "sfida" assurda che mi si era presentata, del come affrontare i cambiamenti che ho deciso da tempo di apportare nella mia vita. Alla ricerca di un ordine mentale che da qualche tempo è stato intaccato, e che ancora ora, solo per brevi istanti, riesco a ritrovare. Quel Buen Camino e il suo sorriso mi fecero dimenticare tutto. E ogni volta che sentivo dolore e fatica, mi sembrava di risentire quelle sue parole, e in qualche modo mi ridavano forza.

Quest'anno mi sono concesso più momenti di condivisione negli Albergues con gli altri pellegrini, anche se spesso cercavo la solitudine perché ne avevo (e ne ho) sempre bisogno. La condivisione mi ha permesso di conoscere delle persone straordinarie. Una su tutte, Ben, professore di medicina alla Yale University, con cui ho avuto il piacere di parlare due sere. Due delle sere che ricorderò in modo indelebile. Mettemmo in discussione le nostre opinioni, le nostre sensazioni nel

confronto con gli altri. Anche questo è camminare. Non è solo macinare chilometri. Le vette più difficili da raggiungere non sono certo quelle delle montagne, sono quelle, spesso nascoste ed a volte inaccessibili per molti, nella nostra mente, e nel nostro animo. Bisogna prendersi del tempo per individuarle, e per cercare una strada per raggiungerle.

Tra un incontro e l'altro, mi sono ritrovato a percorrere circa 35 chilometri nell'ultima tappa. Non vedevo l'ora di essere lì, davanti alla Cattedrale, finalmente libera dalle impalcature dei restauri. Appena giunto a Praza do Obradoiro è, improvvisamente, passato tutto, non sentivo più nulla, né dolore, né fatica. Era lì che volevo essere, sedermi ed osservarla a lungo prima di entrare. Quel momento lo avevo immaginato tutto il giorno, volevo sedermi lì e osservare tutti i pellegrini che arrivavano, vedere la loro gioia, i loro gesti, le loro esultanze, ascoltare i loro canti. Ho ripercorso con la mente il Cammino che avevo fatto, rivisto le persone che avevo incontrato. Ricordato i loro sorrisi, le loro smorfie di dolore, i loro racconti. Sono rimasto seduto al limite della Piazza per quasi due ore. Poi, dopo aver chiesto ad un gruppetto di ragazzi italiani di farmi una foto, sono entrato in Cattedrale. Sapevo già, dove andare per prima, dove fermarmi poi a ringraziare per essere arrivato lì ancora una volta. Soprattutto questa volta, con tutte le paure che hanno preceduto la partenza e quelle che mi hanno accompagnato durante il Cammino.

Nonostante sia stato molto più difficile raccontarlo, sono forse più felice dello scorso anno, questa volta ho camminato davvero. Con lentezza, come volevo. Qualcuno dei ragazzi incontrati durante una serata in un Albergue citando Gibrán disse: "la tartaruga potrebbe raccontare, del sentiero, più di quanto non potrebbe la lepre." Quanto è vero!

E a proposito del mio zaino, anche se molte volte l'ho maledetto durante il Cammino, ora penso che non me ne separerò mai. E molto probabilmente sarà ancora con me sul prossimo Cammino.

Francesco Coppola

## Le avventure estive dei Moscardini

D'estate le escursioni di gruppo sono sospese, così i Moscardini sono liberi di sperimentare nuove avventure da condividere poi con gli altri al rientro dalle vacanze. E allora se le imprese di Henyo non fanno più notizia, va così spesso sui Monti Sibillini che ormai ne riconoscono i passi, sono tanti i Moscardini che sono andati in giro per i sentieri italiani ed anche europei. Francesco II ha affrontato il suo secondo cammino di Santiago in solitaria raggiungendo l'agognata meta percorrendo il sentiero portoghese da Vilar do Pinheiro. Del suo cammino abbiamo letto tanto dai suoi racconti quotidiani che ci hanno fatto rivivere a distanza i tempi, i luoghi e i paesaggi. Anche i principi del Re, Franco, Angelo e Natale, si sono spinti oltre i confini regionali e sono saliti sulla cima del Monte Curcio, nella Sila Grande, ed hanno fatto visita ai giganti della Sila con il permesso speciale del Re. Il grande Cuccurullo, sempre in giro e mai domo, ha affrontato e vinto la cima del Corno Grande sul Gran Sasso partendo da Campo di Tivo; ormai è deciso ad eguagliare le imprese dell'irraggiungibile Cappit. Oliver e Nello da Lodi ci hanno fornito ampia documentazione fotografica delle numerose passeggiate in costiera amalfitana sia da terra, sia da mare offrendoci scorci davvero suggestivi. Il primo ha percorso i sentieri tra Ravello e Scala, mentre Nello ha percorso in barca l'intera Costiera Amalfitana.

A questo lungo viaggio tra le bellezze del nostro territorio ho partecipato anch'io percorrendo più volte il sentiero dei Limoni tra Maiori e Minori, il circuito della Torre dello Ziro con partenza da Amalfi e rientro ad Atrani e visitando il Castello di San Nicola de Thoro Plano sito nel punto più alto che sovrasta Maiori, 739 gradini partendo da Via Accola per raggiungere una struttura millenaria da cui si gode di un panorama stupendo. Tutta la valle verde che viene da Tramonti e Maiori vista dall'alto. Nel tempo che ho trascorso in Costiera, ne ho approfittato per fare visita alla Grotta dello Smeraldo, meravigliosa cavità carsica che dalla estremità a destra lascia ammirare lo stupendo fenomeno dell'acqua di colore smeraldo grazie alla luce del sole che penetra da quella parte. Imponenti sono le formazioni di stalattiti e le formazioni rocciose presenti nella grotta, interessante è anche il presepe posto entrando sul lato sinistro a pochi metri di profondità. Ma non finisce qui, nel giorno in cui Cucco era impedito ad uscire per impegni

di lavoro altri Moscardini lo hanno sostituito nella sua veste di ambasciatore della nostra Associazione. La mattina del 14 agosto ci siamo ritrovati in quattro, a Felitto, insieme ad un numerosissimo gruppo formato dall'ottimo Giuseppe Gargano, presidente dell'Associazione Geo Trek Paestum, al centro della piccola piazza del comune noto per la sagra del Fusillo, giunta quest'anno alla 43<sup>a</sup> edizione. Nell'attesa che il gruppo si completi, siamo incuriositi da uno strano personaggio che si aggira nei paraggi, un uomo magro, sulla sessantina, con un grosso turbante in testa. La curiosità è tanta, così, prima Carmine, poi anche Ciccio, Salvatore De Vivo ed io ci avviciniamo per chiedergli se quell'enorme intreccio che portava in testa fossero davvero suoi capelli. Antonio, detto Lampa Dread ci confessa di non tagliare i capelli dal 1984, di aver vissuto a lungo in Jamaica e di essere seguace della filosofia Rasta. Dallo spiccato accento romano si intuisce che ha vissuto a lungo anche nella Capitale, ma, ci rivela, è voluto venire nel suo paese di origine a trascorrere in pace gli anni della pensione. Tornato a casa, spinto dalla curiosità trasmessa dal personaggio, smanettando su internet ho scoperto che Lampa Dread è stato il fondatore del primo Sound System Romano, One Love Hi Pawa. In pratica ha portato il reggae a Roma ed è una delle figure reggae italiane più conosciute ed apprezzate sia a livello nazionale che internazionale. Abbiamo chiacchierato e scherzato con un vero e proprio mostro sacro della musica reggae italiana.

Salutato il nostro amico Lampa, ci apprestiamo ad iniziare il percorso di oggi che è davvero molto suggestivo. Si parte direttamente dal punto di ritrovo percorrendo una stradina posta di fronte al comune in ripida discesa verso il sentiero che conduce alle gole del fiume Calore. Il sentiero è coperto e l'ombra della vegetazione aiuta a sopportare meglio il gran caldo della mattinata. Alla fine del tratto in discesa giungiamo su un ponte che sovrasta il fiume e che ci consente di ammirare le famose marmitte, formazioni rocciose generate dal continuo scorrere dell'acqua, da qui lo spettacolo è degno di numerosi scatti sia a monte che a valle del fiume. Superato il ponte, il sentiero prosegue in piano, camminando su un antico muretto costruito per convogliare le acque verso un vecchio mulino in disuso, fino a giungere alla località Remolino

dove, su questa sponda del fiume, sono accampati molti giovani che hanno passato qui la notte in tenda. Ne approfittiamo per una breve sosta e per una bella foto di gruppo sulla diga che unisce le due sponde del fiume. La sosta è breve e ben presto si riparte, stavolta in salita verso Magliano Nuova. Il cammino che ci aspetta è lungo e occorre non fermarsi troppo. Lungo la salita facciamo una breve deviazione per andare a visitare la grotta di Bernardo, un frate eremita o forse un brigante che usava la grotta per ripararsi. Dopo la breve visita il cammino riprende sempre in salita, poi in piano verso il ponte di Pietratetta. In questo tratto il passo è accelerato dal timore di essere sorpresi da un temporale, infatti, ci sovrasta una nuvola minacciosa e si sentono forti tuoni dall'altra parte del monte Chianiello, che abbiamo affrontato lo scorso 4 marzo insieme agli amici di Paestum. Giunti al ponte il gruppo si divide, la parte più numerosa attraversa il ponte per tornare a Remolino percorrendo l'altra sponda del fiume, mentre un gruppo di irriducibili è deciso ad affrontare il tratto di salita più ripido per giungere a Magliano Nuova. La salita si fa sentire e il caldo non aiuta, la vetta si vede in lontananza contraddistinta da un'abitazione posta proprio sull'orlo di un costone con ampia vista sulle gole.

Da quassù si può ammirare lo stretto solco del Calore in mezzo a due enormi fianchi dei monti circostanti pieni di folta vegetazione sempreverde. E' stata dura, ma la fatica è ripagata dalla bella e tranquilla piazzetta posta proprio davanti alla bella chiesa di Santa Maria Assunta che ci viene aperta dal gentilissimo Pietro, socio indigeno dell'associazione Geo Trek. La facciata in pietra, le fastose navate e il soffitto di legno fanno di questa chiesa un vero gioiello architettonico. La sosta per il pranzo è lunga e piacevole ed è allietata dall'ottimo vino di Pasquale doverosamente finito fino all'ultima goccia. La visita al paesello prosegue per il corso centrale davanti alla chiesa fino alla scuola, dove numerose donne locali sono indaffarate ai preparativi per la festa dell'emigrante.

Pochi minuti e ci sorprende la pioggia, subito scrosciante. Velocemente indossiamo poncho e anti-pioggia, per chi non lo ha dimenticato, ma ben presto ci rendiamo conto che non è sufficiente, occorre un riparo più efficiente. *(continua a pag 3)*

## Le avventure estive...

Così, su consiglio di Pietro, ci inoltriamo in un bosco di castagni, dove troviamo una vecchia capanna semi distrutta, ma comunque adatta a riparare la maggior parte del gruppo. Altri restano all'esterno riparandosi sotto la tettoia in lamiera. La pioggia è abbondante e insistente e anche i lampi e i tuoni si susseguono a ritmo incessante, oltre un'ora di scrosci misti a grandine. Il programma è saltato, una volta spiovuto ormai sono passate le cinque del pomeriggio. Le condizioni del sentiero dopo la pioggia, e, soprattutto le condizioni di Cinzia, dolorante per una fastidiosa tendinite, costringono il gruppo a cambiare il programma e rimediare un passaggio per recuperare le macchine a Felitto. Grazie alla mediazione dell'immane Pietro, conosciuto e amato da tutto il paese, otteniamo il passaggio che serve per tornare a Felitto, dove, giunti proprio a ora di cena, con Carmine, Salvatore e Ciccio decidiamo di non farci scappare l'occasione di gustare un bel piatto del famoso fusillo di Felitto, degna conclusione di una splendida giornata vissuta all'insegna dei valori che ci tengono uniti a dispetto dei confini e dei campanili. Ancora una volta Geo Trek Paestum e Associazione il Chianiello insieme sullo stesso cammino. Grazie a Giuseppe per averci coinvolto, grazie ai Moscardini per non mancare mai all'appello!

Buon cammino a tutti!

*Giacomo Chiaccone*



## Settembre 2004: MONTE ATHOS- LA MONTAGNA DELLA FEDE

Non appena il battello, che da Ouranopolis porta ai moli della penisola monastica della Calcidica, doppia il capo ti appare all'orizzonte, tra le nebbie dell'Egeo, una piramide granitica che si innalza dalle acque incontaminate di questo mare greco, quasi tocca il cielo che da queste parti è quasi sempre azzurro.

È il Monte Athos (2033 mt) che da nome a tutta la penisola che per ottanta chilometri si allunga nel mare. L'Athos è forse, ma lo è stato di certo per me, la 'summa' di tutte le montagne sacre all'uomo sulla Terra, dal Sinai al Golgota, dal Kailash all'Ayers Rock, dal Chimborazo al Kilimangiaro. Dalla cima domina e protegge la Madonna, la 'Panaghia' dei cristiani. E la leggenda vuole che su queste spiagge sia naufragata la Madre di Cristo durante un viaggio che la portava con Giovanni l'Evangelista dalla Palestina a Cipro per incontrare Lazzaro, il miracolato. E di altre leggende fatte da grandi uomini di fede, da umili monaci, da forti eremiti, è ricca la storia di questa repubblica teocratica. Nei 21 sacri monasteri, nelle 'skite', negli eremi hanno consumato la vita migliaia e migliaia di uomini che fattisi monaci, hanno voluto e saputo mantenere intatta la fede e preservata la religione. Infatti, qui i riti, le cerimonie sono quelle di mille anni fa, quando cattolici e ortodossi erano soltanto cristiani, e di Cristo e gli Apostoli seguivano insegnamenti ed esempi.

Sulle pietrose spiagge dell'Athos sono sbarcati un giorno di settembre otto Moscardini (Enzo, Onofrio, Luigi, Giovanni, Guglielmo, Gerardo, Aniello e Modestino) venivano dalle terre del Vesuvio e dei Lattari, armati di zaini e tanta volontà. Hanno camminato lungo sentieri e spiagge incontaminate, attraversato boschi di pini e di lecci, di castagni e cipressi, hanno valicato passi e colline. Di sera chiedevano e ricevevano ospitalità nei monasteri, e qui partecipavano ai riti religiosi, misteriosi e affascinanti. Nella notte si accompagnavano nella luce di tremule fiammelle alle preghiere dei monaci che rapidi tagliavano ombre e luci al suono degli argentei incensieri.

Cori antichi di fede si innalzavano senza strumenti musicali, rinnovando la passione di Cristo. Le icone, le sacre icone dell'Athos, le Madonne che somigliavano a 'Mamma Schiavone di Montevergine', i volti di Cristo e dei primi Santi dei cristiani, di Sant'Antonio Abate, di Sant'Atanasio, gli Anargiri (Cosma e Damiano), Santa Caterina d'Alessandria, gli Arcangeli, gli Apostoli, icone annerite dai fumi, altre splendide per recenti restauri, erano dappertutto finanche sopra le cisterne d'acqua che, sempre benedette, segnavano i nostri momenti di riposo lungo il cammino.

Silenzio e contemplazione, natura e fede e tanta commozione segnavano i giorni dell'Athos e ti accorgevi che in questo luogo l'uomo si è fatto e si fa santo per l'eternità.

Fermammo gli orologi; qui il nostro tempo non conta, qui altri sono i tempi e altri gli spazi, qui riesci e facilmente a percorrere tutto il cammino dell'uomo.

*La Foglia" N. 63 Ottobre 2004*

*Monte Athos*

*Gigino ed Onofrio sulla vetta dell'Athos*

*Gli otto Moscardini*



## SUGLI ALBURNI, DAL FIGLIUOLO ALL'ANTECE

Eh sì, si può intitolare così un racconto? Ebbene sì, perché l'estate non è ancora finita, il mese di agosto non è ancora finito e quando sembrava che le attività montane fossero finite, arriva inaspettata la proposta di Caterina, sì di Caterina, è un nome che non conoscete, non è una Moscardina, ma è stata lei a propormi di andare con Antonello al Figliuolo, con un altro amico. Lui sì, lo conoscete, Antonello è stato con noi in alcune escursioni e lo abbiamo incontrato bicicletta in spalla in altre occasioni, ma è con la macchina fotografica che è diventato insuperabile. E allora, perché no? Mi sono lasciato subito coinvolgere in questa passeggiata un po' particolare, sì perché non si tratta della solita escursione, è più un trail, ma non si tratta del solito trail, sì perché c'è qualcosa in più. Si tratta di un foto-trail, sì proprio così. C'è con noi Sabatino Bonfrisco, esperto trail runner che corre e c'è lui, Antonello, che scatta foto cogliendo attimi, scorci, scenari straordinari per esaltare in un solo scatto i movimenti dell'atleta e le straordinarie bellezze della natura. E così, puntuale come al solito mi faccio trovare al luogo dell'appuntamento alle due in punto. Dopo le veloci presentazioni ci mettiamo subito in macchina per raggiungere il punto d'ingresso del sentiero, un chilometro circa dopo il casone Aresta di Petina, circa 12 km dal centro di Sant'Angelo. Nel breve viaggio ne approfitto per conoscere un po' meglio Sabatino, che è originario di Felitto. Sì, proprio Felitto, un altro ricorso storico, dopo soli tre giorni Felitto rientra nella mia vita. E allora è vero! Esiste davvero un filo conduttore che unisce i tanti punti di questa estate strana, come fossero tanti semi gettati su un terreno che diventa sempre più fertile. Chissà se non sia il segno che possa nascere qualcosa di più importante! E così abbiamo fatto due chiacchiere sul paese delle gole, sui fusilli e sulle gesta di Vienna, sua compaesana, che a piedi ha girato il mondo e che di recente ha percorso il cammino di Ghoete da Karlovy Vary in Repubblica Ceca fino a Paestum per poi riprendere il viaggio fino in Sicilia. Una donna che ha dato tanto al trekking, allo sport e, più in generale, al turismo nel Cilento.

E così, tra una chiacchiera e l'altra ci ritroviamo al punto di partenza della nostra passeggiata. Considerata la diversa preparazione fisica del ristretto gruppo, decido di avviarmi, lento pede, approfittando del tempo necessario ai due runner per indossare scarpe più adatte alla corsa ed equipaggiarsi adeguatamente di acqua. Così procedo lungo una sterrata che si snoda nel meraviglioso bosco di faggi, altissimi fusti ricchi di foglie che sorgono ovunque, nei posti più impensati, anche nel fondo delle grave, molto numerose nei monti Alburni. La vegetazione è ricca di verde, il muschio abbonda sia sugli alberi, sia intorno alle rocce, come ornamento di un luogo che, andando avanti, appare sempre più incantato. Numerosi sono, infatti, gli scorci che attirano la mia attenzione e spesso mi fermo per scattare qualche foto e fermare quei momenti. Intanto il cammino procede e ben presto sento i passi veloci dei due runner che colgo in uno scatto, intenti nella corsa. Il mio cammino procede più lentamente verso il massiccio del Figliuolo, cerco di cogliere ogni particolare e non perdere nessuno degli scorci che si presentano in un sottobosco completamente coperto di foglie dorate e bagnate dalle abbondanti piogge di questi giorni.

Anche oggi è prevista pioggia, ma per ora il cielo è limpido, le nuvole sono ancora lontane e si apprezza solo un piacevole fresco all'ombra degli alti fusti. E così, dopo un po', raggiungo i compagni di viaggio e li scorgo in cima a un imponente massiccio roccioso intenti l'uno a correre, l'altro a fotografare.

Studio il sentiero più adatto per raggiungerli e in men che non si dica mi ritrovo in cima. Il panorama si apre completamente, l'imponente massiccio del Figliuolo è ben visibile di fronte a noi, imperioso e maestoso, domina la valle che dà su Petina, ben visibile proprio sotto di noi, più in lontananza si scorge il monte Panormo. Lo scenario è dei migliori per rendere al meglio il lavoro dei miei compagni di viaggio che qui danno il meglio di sé con fulminanti scatti di corsa e di grilletto. Sulla cima del Figliuolo si vedono delle persone, quindi scatta immediatamente la voglia di raggiungerli. Sabatino vuole fare delle foto riprese da questa parte. Così insieme ci avviamo verso il Figliuolo, mentre Antonello resta qui per riprendere l'atleta in lontananza. Il tratto di bosco che attraversiamo per raggiungere la base del Figliuolo è certamente il più bello percorso oggi. La vegetazione è molto folta, il sentiero, ben segnalato, si snoda intorno agli alti faggi, il muschio ricopre gran parte degli alberi e delle rocce, il sottobosco è un tappeto soffice e umido. Il passo è veloce e ben presto siamo sotto il Figliolo. Sabatino sale in fretta, la conformazione del massiccio e lo strapiombo che da a Est rappresentano una soglia invalicabile per le mie vertigini, per cui decido di restare alla base e di godermi da qui il panorama. Sabatino è subito in cima e dalla mia posizione sento il dialogo a telefono tra lui ed Antonello, concordano le modalità di esecuzione dei prossimi scatti che riprenderanno scenari davvero straordinari. Roccia a picco, panorama a perdita d'occhio, nuvole bianche che adornano un cielo azzurro, compongono lo scenario di sottofondo alle gesta atletiche di Sabatino. Straordinario! Intanto, mentre loro due proseguono il lavoro io, ne approfitto per restare più a lungo in quel tratto di bosco e viverne a fondo le emozioni che trasmette. Il silenzio, i colori, le luci soffuse, le foglie bagnate, il verde intenso del muschio, ogni angolo merita di essere ammirato, respirato, vissuto fino in fondo. Un bosco incantato! Pian piano riprendo la strada del ritorno, una volta ritornato sulla sterrata il bosco si apre e mi rendo conto che nel frattempo il cielo si è chiuso e da questa parte sta arrivando il temporale. Mando un messaggio agli altri e prendo la strada del ritorno cercando di avere un passo più veloce del solito. Ne percorro gran parte e solo verso la fine i due compagni mi raggiungono, ne percorro un tratto insieme, correndo. L'emozione è forte! Intanto la pioggia ha iniziato a scendere, ma ne sentiamo solo il ticchettio sulle foglie, perché la vegetazione è molto folta e qua sotto le gocce non arrivano. Ancora pochi minuti e siamo di ritorno alla macchina, l'abbiamo scampata bella, la pioggia l'abbiamo solo sfiorata. Molto soddisfatti per la bella corsa ci cambiamo la maglia e ci rimettiamo in macchina per fare ritorno in paese. Ops! Mi sbagliavo! Antonello propone di fermarsi di nuovo e fare uno scatto all'Antece. Nonostante la pioggia si presenti, sempre più minacciosa decidiamo di andarci lo stesso, la voglia di camminare non manca mai e così ci mettiamo in cammino per il sentiero che nel primo tratto è fangoso e melmoso, ancora di più per le abbondanti piogge di questi giorni.

Il cammino in salita è ostacolato da una piccola mandria di vacche intente al pascolo, ma al nostro passare si spostano impaurite. Il primo tratto è fangoso, ma questa è una caratteristica del territorio che rimane così in gran parte dell'anno. Poi il sentiero prosegue, sempre in salita, lungo gradoni delimitati da robusti tronchi che ne agevolano il passo. Ben presto siamo in cima per lo scatto con l'Antece, ma il temporale avanza, da qui si distingue in maniera nitida l'incedere dalla pioggia battente. Dall'altro lato il cielo è aperto e si scorge la cima del Panormo baciata dal sole. Spettacolo incredibile! Ma, presto! Corriamo, prima che il temporale ci travolga. Le scale di corsa, il sentiero fangoso, i tuoni sempre più vicini, eccolo è arrivato, ora si vede la pioggia battente a pochi metri da noi, ci siamo, gli scrosci d'acqua ci travolgono! Siamo arrivati alla macchina, zuppi e fradici come tre ragazzini ma felici e soddisfatti per un'avventura a cui non ero abituato. Gran bella esperienza, gran bella corsa. Ora sì che si può fare ritorno a casa!

Buon cammino a tutti!

*Giacomo Cacchione*